

# Socialità, mobilitazione e innovazione sociale nelle città europee

Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Tommaso Vitale. Socialità, mobilitazione e innovazione sociale nelle città europee. Anomale, Graziella.  
Il dire e il fare: volontari creativi per il bene comune, Bine editore, pp.11-21, 2009. hal-01038094

**HAL Id: hal-01038094**

**<https://hal-sciencespo.archives-ouvertes.fr/hal-01038094>**

Submitted on 23 Jul 2014

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## ***Socialità, mobilitazione e innovazione sociale nelle città europee***

di Tommaso Vitale

### **Sperimentazioni e innovazioni: non proprio la stessa cosa.**

Il terzo settore è da sempre impegnato in importanti iniziative di *sperimentazione* nei contesti urbani<sup>1</sup>. Associazioni e cooperative sono nate e continuano a nascere con un forte senso di responsabilità nei confronti del proprio territorio, e con obiettivi di solidarietà e di promozione sociale. Soprattutto nei quartieri di periferia, in particolare le organizzazioni "figlie" del movimento operaio hanno investito sulla *socialità*, sulla creazione di luoghi aperti di socialità, come condizione per l'agire solidale e politico. Il rapporto fra spazio, socialità e creatività sociale è un rapporto costitutivo delle forme di terzo settore più fantasiose, inclusive e creative che possiamo osservare in una molteplicità di contesti urbani.

Tuttavia, le sperimentazioni non si traducono necessariamente in innovazioni. Spesso restano isolate, si consumano velocemente, bruciano con calore e danno luce, finendo tuttavia a spegnersi velocemente. E' il caso di iniziative totalizzanti verso i propri militanti e attivisti volontari, che non reggono nel medio periodo. Può essere il caso di isole felici, temporanee, in cui si dà prova di un modo non competitivo di vivere i rapporti umani, ma che rimangono strettamente

---

<sup>1</sup> La ricerca qui presentata è stata condotta anche grazie ai finanziamenti del progetto Singocom all'interno del V Framework Programme (Contract nr: HPSE-CT2001-00070 Project nr: SERD-2000-0028) dell'Unione Europea, proseguita con il progetto Katarsis (VI FP, Contract Nr 029044 (CIT5) ), entrambe dirette da Frank Moulaert e, per lo staff milanese, da Serena Vicari.

concentrati sul proprio interno, sui propri soci, sullo sviluppo dei loro potenziali e del loro benessere. Stiamo parlando di luoghi di grande qualità interna, che tuttavia non riescono a produrre forme riconoscibili di cambiamento del contesto in cui sono inserite.

Sono sperimentazioni che non producono innovazione.

Viene utile ricordare una delle distinzioni concettuali fondamentale nelle scienze sociali, quella fra sperimentazione e innovazione. Non è questione di nominalismo ozioso. Le *sperimentazioni*, se riconosciute, discusse, monitorate e poi regolate e messe a regime diventano delle *innovazioni*, cioè delle discontinuità di sistema che introducono servizi e attività stabili e continuative. La sperimentazione è come una sorta di prototipo. Se non resta attività a termine, né tantomeno un insieme frammentato di attività scomposte, ma produce delle discontinuità di sistema nel contesto in cui è inserita, allora possiamo dire che si traduce in innovazione sociale.

Il passaggio all'innovazione richiede che la sperimentazione sia non solo reale e fattiva, ma sia anche espressa e discussa. Se ne deve parlare, deve essere visibile e conoscibile. Deve essere riconosciuta istituzionalmente e trovare delle condizioni non tanto e non solo di diffusione, ma di stabilità e di produzione di impatto trasformativo. In questa direzione il gruppo di ricerca europeo coordinato da Frank Moulaert (2005) ha concettualizzato con precisione l'innovazione sociale: possiamo parlare di innovazione sociale quando un'iniziativa socialmente creativa presente in un quartiere è in grado di (1) soddisfare bisogni precedentemente non riconosciuti, (2) aumentare il potere e sostenere le capacità di ciascuna delle persone coinvolte, e – al contempo – (3) modificare in senso più democratico e partecipativo le modalità con cui il tema in questione viene regolato e governato.

In altri termini, perché una sperimentazione sprigioni appieno il suo potenziale trasformativo in un contesto urbano, innovandolo, deve al contempo fornire un servizio, essere occasione di promozione sociale e non solo di assistenza per i beneficiari coinvolti e cercare un impatto sulle regole e le modalità di governance democratico delle questioni a cui si rivolge.

### **Un gioco a tre, mai a due: terzo settore, amministrazione pubblica e cittadini**

A partire dalla definizione sopra richiamata, negli ultimi dieci anni un ampio gruppo di ricercatori europei, ha cercato di tenere sotto osservazione nelle maggiori città europee le dinamiche e i fattori sottostanti l'innovazione sociale. Un ampio spettro di iniziative locali socialmente creative sono state studiate comparativamente, e i principali risultati di ricerca sono oggi finalmente disponibili in italiano nel recente volume curato da Serena Vicari e Frank Moulaert. Riprendendo in versione sintetica alcuni dei risultati dell'analisi comparativa che ho sviluppato in quel volume (cfr. Vitale 2009a), mi sembra che si possa dire che un fattore cruciale è costituito dalla qualità dell'interazione fra iniziative locali di terzo settore e amministrazione pubblica. Questa relazione non si pone mai come relazione solo duale, ma tende a darsi come una relazione a tre, intermediata cioè da un rapporto con i cittadini, che legittimano l'iniziativa stessa e contribuiscono ad accrescerne la forza e la capacità di influenza. L'amministrazione pubblica (la sua "professionalità", indipendenza, imparzialità, etc.) non è una variabile rilevante in sé; lo è invece la qualità dell'interazione fra l'amministrazione pubblica e il terzo settore. Certo, questa relazione è certamente

correlata con la qualità intrinseca alla amministrazione locale, ma questa qualità interna di per sé non è sufficiente. Così come non solo la creatività del terzo settore nel intraprendere una bella sperimentazione. E' il rapporto che questi due soggetti vengono a creare, e soprattutto la qualità del rapporto fra questi due soggetti e i cittadini di una comunità locale, a fare la differenza. Non si tratta solo di insistere sulle condizioni di ascolto, riconoscimento e sostegno da parte della amministrazione locale verso il terzo settore, come invece si è molto insistito nella letteratura degli anni '90, ma di assumere pienamente la centralità della relazione democratica che caratterizza i legami sociali nelle città.

La forza e la fragilità di queste iniziative si può riscontrare nel modo in cui tentano di incidere non solo testimoniando dei valori, dei criteri di giustizia e, in definitiva, una cultura politica, ma provando a influire complessivamente sui programmi di rigenerazione urbana. Le sfide e le difficoltà diventano vive se si guarda ai tentativi di queste iniziative di avere un impatto istituzionale, di creare una discontinuità di sistema, di mettere a regime modalità più democratiche di *governance*.

### **Fare, ma anche criticare**

Il rapporto di cui sopra non è certo un rapporto edulcorato. E' un rapporto di forza, che nasce dentro dinamiche di conflitto. Un conflitto democratico, agito con strumenti di dialettica e azioni per lo più convenzionali, seppur creative, ma pur sempre conflitto in cui interessi divergenti si esprimono e si chiariscono.

Le iniziative di innovazione sociale nascono tendenzialmente all'interno e grazie a movimenti urbani (molti di matrice sindacale) capaci di sfidare la struttura del potere locale, di criticarla e denunciarne aspetti di iniquità. Possiamo dire che

queste iniziative spesso si caratterizzano innanzitutto per la capacità di nominare dei problemi, rendendoli pubblici, e denunciare le inerzie, le decisioni e le non-decisioni che li alimentano e li mantengono come tali. E' la capacità della critica avanzata da queste iniziative, nel nominare gli interessi in gioco, che rende più visibile la struttura del potere locale.

E' questo un esito non scontato, e raro in contesti politici segnati da partiti cartello, oltretutto da partiti collusivi che formano alleanze fra loro con l'obiettivo di spartirsi risorse pubbliche e maturano una forte personalizzazione della leadership e una certa de-intermediazione del rapporto fra domanda sociale e domanda politica (Katz, Mair 1995).

Il fatto che iniziative che praticano gli obiettivi che si prefiggono siano anche spesso in grado di formulare azioni simboliche che nominano e rendono discutibile la struttura del potere locale ha un effetto importante in termini anche di identità collettive. Lo svuotamento delle sezioni di base e la crisi della funzione identificante dei partiti di massa ha diminuito la loro capacità di produrre identità collettive di lungo periodo. Le iniziative di innovazione sociale non sono assolutamente in grado di produrre questo genere di identità collettiva, ma producono e fanno circolare risorse simboliche importanti per legittimare temi, per includere soggetti marginali e considerati fonti di disturbo sociale, per sperimentare e mostrare spazi e possibilità di impegno civile in cui sostenere le capacità dei più deboli e al tempo stesso mettere in discussione la distribuzione del potere a livello locale.

### **L'apprendimento sociale, in contesto urbano**

Le iniziative socialmente creative che fanno leva sulla socialità per trasformare i quartieri non sono particolarmente

strategiche. Lo sono in parte, ma non hanno le condizioni migliori per calcolare le conseguenze delle proprie azioni. E' un altro, forse, il tratto che maggiormente le caratterizza: sono in grado di apprendere e di usare i margini di incertezza e di disordine nella struttura di potere con cui si confrontano per scompaginare il campo e generare nuovi beni collettivi. Quale che sia la chiusura e la durezza dei rapporti, spesso consociativi, abbiamo riscontrato sempre faglie, crack [Swyngedouw 2005] e margini di azione che si sono rivelati generativi di possibilità. Potremmo dire che queste iniziative hanno sviluppato una capacità fine di riconoscerle e andarle a scovare.

Certo, inserite in contesti locali comunque caratterizzati da cambiamento istituzionale e trasformazioni dei modi dell'azione collettiva, la dinamica di interazione fra gli attori non è lineare, e gli esiti sono sempre aperti e incerti. Il tipo di alleanze e forme di azione sperimentata in un dato momento può rivelarsi fallimentare appena dopo. La dinamica delle interazioni è non solo contestuale, ma anche molto contingente nei suoi effetti. Le iniziative di innovazione sociale fanno molta fatica a stabilizzare piccole conquiste e rendite di posizione.

### **L'importanza di un coordinamento multilivello**

Quali sono le variabili di contesto più rilevanti nell'influencare un esito o l'altro? La nostra ricerca ha faticato non poco a individuare variabili con un forte potere esplicativo. Ciascuna singola esperienza è radicata in contesti le cui dinamiche sono così intricate da rendere difficile la comparazione sistematica. Ciò nonostante, ci sembra di poter ammettere almeno due tipi di fattori che assumono una certa rilevanza.

In primo luogo, hanno un successo più duraturo quelle iniziative che sono capaci di creare modalità forti di coordinamento dal basso, ma che al contempo sono garantite dall'alto, sul piano finanziario e legale. Più precisamente, senza esagerare nel considerare il peso dei fattori esogeni al sistema di azione, si può affermare che un fattore di successo di queste organizzazioni è dato dalla loro *competenza a farsi garantire dall'alto*, ovvero a trovare degli alleati politici e amministrativi su più livelli con cui negoziare un grado di protezione e promozione (Novy 2008), nonché di imparare a interpretare, "piegare" e usare strategicamente le norme contabili, tecniche e giuridiche e le strutture amministrative di settore che vincolano il campo di azione.

In secondo luogo, e strettamente legato al primo punto, sembrano avere maggiore successo quelle iniziative che sono capaci di giocare continuamente sulla scala dell'azione pubblica, di *risalire di scala portando con sé la rete di iniziative dal basso* con cui sono collegate (Vitale 2009c). In altri termini non quelle organizzazioni che hanno una strategia di coinvolgimento e partecipazione tutta collocata a livello micro, o per contro, a livello macro, ma organizzazioni che si muovono contemporaneamente ai vari livelli dell'azione pubblica, combinando risorse ed opportunità rintracciate nei diversi piani. Questa capacità di "giocare" su più livelli, sembra particolarmente importante anche per acquisire capacità di alleanza e di comunicazione mediatica per influenzare l'agenda politica delle amministrazioni, o per usare l'agenda per mobilitare nuove risorse su performance conflittuali a fini di legittimazione (Biorcio 2003). Di qui l'importanza di organizzazioni strutturate su più livelli (locale, provinciale, regionale, nazionale – si pensi ad esempio in Italia all'AUSER), nell'aiutare a compiere queste operazioni di risalita di scala,



bilanciando proposta e denuncia, mantenendo una quotidianità nella promozione di socialità locale, ma riducendo i rischi di rimanere intrappolati su quell'unico livello sempre e comunque.

### **Una cultura politica dell'innovazione: creare interdipendenze fra dissimili e non segmentazioni fra simili**

Il punto di interesse di questa analisi risiede nello spostare l'attenzione da ciò che queste organizzazioni fanno come ambito concreto di impegno, a come lo fanno, o con chi lo fanno, per ottenere effetti trasformativi. L'impressione più forte che si ricava studiando queste iniziative socialmente creative è un dato di cultura politica singolare e in contro-tendenza rispetto a molte altre, nobili, iniziative solidali del terzo settore. Le organizzazioni da noi studiate sono accumulate da una specifica cultura politica che va al di là dell'orientamento ideologico in senso stretto: esse creano equivalenze fra persone in condizioni diverse, accentuandone gli aspetti comuni delle loro condizioni e delle forme di azione *non facendo leva su deprivazioni, mancanze, sciagure, sofferenze e debolezze, ma sulla loro forza*. E' una produzione di elementi simbolici identitari che accresce l'autostima dei partecipanti, non tanto e non solo in termini individuali e psicologici, ma in termini pragmatici, in quanto competenza per l'azione nello spingere ad anteporre *un senso di possibilità* e a riconoscere margini di legittimità per le proprie rivendicazioni. Costruendo congiuntamente spazi per rischiare e reti di protezione (vedi anche de Leonardis, Mauri, Rotelli 1994)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> In altri termini, costruendo condizioni se non di prevedibilità, almeno di rischio ponderato. Certamente, però, situazioni non fittizie, come a volte invece avviene in campo sociale nella lotta all'esclusione sociale e alla povertà urbana [si vedano anche i casi raccolti nella ricerca di de Leonardis, Mauri, Rotelli (1994)]. Di recente,

Lo specifico di questa produzione identitaria nelle iniziative di innovazione sociale è che essa avviene facendo interagire “mondi” abitualmente separati. Esse diversificano e rompono la asfissia dei settori e delle comunità di *policy* (con i loro linguaggi esperti e codici di pertinenza), che tendono continuamente a ripiegarsi su se stessi e ad essere frequentati da popolazioni circoscritte e ristrette, molto stabili, omogenee e tendenzialmente isomorfe (Vitale 2009b). Arrangiando compromessi non solo fra attori, ma soprattutto fra diversi principi di regolazione (basati sulla concorrenza, la gerarchia, il vincolo, la solidarietà, la negoziazione). E’ una vera e propria arte, quella di combinare, articolare e ibridare diverse forme di regolazione (cfr. Thévenot, 2007). In altri termini, una componente comune a queste iniziative è la capacità di combinare risorse reperite a diversa scala, e provenienti da contesti eterogenei, e attivare connessioni, scambi, contaminazioni, sinergie e interdipendenze fra dissimili e non segmentazioni fra simili. Grazie a ciò, tendono a valorizzare la portata generale delle loro rivendicazioni.

### **Meccanismi e processi di innovazione grazie a iniziative socialmente creative**

Riprendiamo, nuovamente, i contenuti che altrove abbiamo sviluppato più compiutamente (Vitale 2009a) per tornare sul punto della rilevanza di un rapporto a tre, e non a due, fra terzo settore, amministrazione e cittadini. L’innovazione è emersa laddove l’organizzazione della socialità associativa ha reso trattabile dall’amministrazione un tema, e ha costruito consenso e modificato i rapporti di potere in modo tale da costruire alleanze e far accettare le innovazioni proposte.

---

Pettersson (2007) ha mostrato empiricamente come la modalità con cui è organizzato e regolato un servizio ha un impatto cruciale sulla capacità di azione politica dei destinatari.

I fattori che hanno più influito sull'esito di queste iniziative socialmente creative sono tutti relativi ad azioni (e alla loro qualità) e non ad oggetti o condizioni (nonostante le condizioni strutturali siano certamente cruciali). Questi fattori, quattro per la precisione, sono relativi:

“(1) alla creazione di effetti di aggregazione, laddove il loro radicamento sociale di partenza non è mai sufficiente; (2) alla produzione di una forma di rappresentazione chiara, divulgabile, “afferrabile”, capace di costruire consenso sulle proprie forme di azione; (3) alla tessitura di alleanze con i decisori pubblici, a più livelli, per evitare di cadere nelle trappole del collateralismo, della dipendenza da un solo centro di potere, della cooptazione che riduce i margini di sperimentazione; (4) all’induzione di una forma di traduzione accettabile dalla pubblica amministrazione, laddove un’innovazione per essere tale deve essere prima di tutto riconosciuta e resa discutibile nei codici dell’amministrazione (o delle amministrazioni) che hanno il potere di metterla a regime” (Vitale, 2009a).

Non ci sono formule magiche, o ricette, che possano essere trasmesse da un contesto all’altro. Abbiamo studiato dei casi di innovazione in una fase in cui le città europee sono state tutte toccate – seppure con modalità differenti nei diversi Paesi europei – dalla riforma degli apparati di Stato, ed in particolare dal decentramento di molte funzioni significative in tema di politiche sociali di coesione e inclusione, dalla riduzione dell’impegno pubblico diretto sia nella erogazione che nel finanziamento di servizi e trasferimenti, e da una forte crisi di legittimità delle politiche promozionali e di *empowerment*, a fronte di una crescita significativa di rivendicazioni politiche in termini di ordine pubblico e repressione dei gruppi verso cui si esprime massimamente l’ostilità (su questo, cfr. Vitale, Claps, Arrigoni 2009). In questa fase, non solo di riduzione della spesa sociale, ma anche di instabilità ed incertezza amministrativa e

regolativa, gli attori più innovativi non hanno potuto essere pienamente strategici. Le regole del gioco non erano abbastanza chiare per poter calcolare le conseguenze della propria azione e stimare la probabilità delle reazioni istituzionali. I casi da noi studiati hanno accentuato le loro competenze riflessive, mettendo continuamente in discussione le proprie forme di azione, di comunicazione e di alleanza. Sempre tentate dalla possibilità di richiudersi in piccole sperimentazioni autonome, che non producono discontinuità di sistema nelle politiche locali, queste organizzazioni hanno provato - con gradi diversi - di rivendicare l'importanza di rendere più partecipativo e inclusivo il più possibile il quadro di governance urbana, e di potenziare i legami fra attori eterogenei non solo per garantirsi delle leve di finanziamento, ma anche per generare cambiamento e innovazione sociale.

## **Bibliografia**

- Biorcio R. (2003), *Sociologia politica. Partiti, movimenti sociali e partecipazione*, Bologna, Il Mulino.
- de Leonardis O., Mauri D., Rotelli F. (1994), *L'impresa sociale*, Milano, Anabasi.
- Katz S. R., Mair P. (1995), "Changing Models of Party Organization and Party Democracy", *Party Politics*, Vol. I, n. 1, pp. 5-28.
- Moulaert F., Martinelli F., Swyngedouw E., Gonzalez S. (2005), *Towards Alternative Model(s) of Local Innovation*, in "Urban Studies", Vol. 42, n. 11, pp. 1969-1990.
- Novy A. (2008), *Governance & Democracy*, WP4 Report, Katarsis project.
- Swyngedouw, E. (2005), 'Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-Beyond-the-State', *Urban Studies*, 11: 1991-2006.
- Thévenot L. (2007), *Organizzazione e potere. Pluralismo critico dei regimi di coinvolgimento*, in Borghi V., Vitale T. (a cura di), *Le convenzioni del lavoro, il lavoro delle convenzioni*, Milano,

- FrancoAngeli, pp. 86-106.
- Vicari Haddock S., Moulaert F. (a cura di) (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino.
- Vitale T. (2009a), "L'impatto istituzionale dell'innovazione sociale", in S. Vicari Haddock, F. Moulaert (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna, il Mulino, pp. 163-198.
- Vitale T. (2009b), "Invisibilità e disinteresse. Come uscire dalla trappola delle policy community", in P. L. Crosta (a cura di) *Casi di politiche urbane. La pratica delle pratiche d'uso del territorio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 315-330.
- Vitale T. (2009c), "Reti per fare rete o reti per conoscere e discutere la qualità dell'azione pubblica in un territorio?", in Maria Luppi (a cura di), *Coesione sociale nelle città. Azioni e relazioni nell'esperienza di due quartieri di Milano*, Milano, Guerini e Associati, pp. 157-64.
- Vitale T., Claps E., Arrigoni P. (2009), "Regards croisés. Antitsiganisme et possibilité du vivre ensemble, Roms et gadjés, en Italie", in *Etudes Tsiganes*, n. 35, pp. 80-103.